

# LE CONSEGUENZE DELLA minorità

**Vivere un esodo permanente per essere sempre stranieri e sempre fratelli**

**di Fernando Uribe**

**Vivere un esodo permanente per essere sempre stranieri e sempre fratelli**

frate minore, docente di Francescanesimo alla Pontificia Università “Antoniano” di Roma

## **P**overtà e minorità

Le prime parole del capitolo 14 della *Regola non bollata* («Quando i frati vanno per il mondo») divennero quasi un’espressione tecnica del linguaggio di Francesco d’Assisi per riferirsi ad una delle caratteristiche tipiche del modo francescano di essere: l’itineranza. Infatti, la stessa espressione, usata poco dopo (15,1), è passata quasi intatta alla *Regola bollata* (3,10) e dette poi origine al titolo dello stesso capitolo 14 («Come i frati devono andare per il mondo») e a quello miscelaneo del capitolo 3 della redazione del 1223. Già questo fatto ci dice che l’itineranza occupa un posto importante nella concezione francescana della vita dalle sue origini.

Il capitolo 14 della *Regola non bollata* contiene diversi testi evangelici presi dai discorsi di missione rivolti da Gesù nei vangeli sinottici ai dodici e ai settantadue discepoli. È interessante notare che il redattore della *Regola non* trascrive letteralmente i testi ma ne fa una selezione a mo’ di centone, riprendendo alcune idee e ignorandone altre. Questo amalgama di testi rappresenta nell’insieme una speciale lettura dei discorsi di Gesù, dalla quale si può dedurre la peculiare visione di Francesco sul modo con cui i frati devono comportarsi quando vanno per il mondo. Tale visione riguarda in sostanza due aspetti: l’atteggiamento esterno della povertà materiale («non portino niente per via, né sacco... né pane, né pecunia...», v. 1) e l’atteggiamento interiore che verrà poi chiamato la “minorità” («dicano: pace a questa casa... non resistano al malvagio... Diano a chiunque chiede a loro...», vv. 2-5).

Le idee di questo capitolo sono state riprese parzialmente nella redazione del 1223, conosciuta come *Regola bollata*, nella parte finale del cap. 3 (vv. 10-14). Anche se in questo caso non sono stati citati tutti i testi evangelici, l’insieme respira una evidente ispirazione evangelica; a



ciò si aggiunge che, dal punto di vista semantico, questa redazione ha acquistato una forza maggiore, in quanto è lo stesso Francesco che si rivolge ai frati con tre verbi di esortazione in prima persona: «Consiglio in verità, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo...». In questo caso il legislatore si riferisce solo parzialmente agli atteggiamenti esterni («non cavalcare... possono mangiare di tutti i cibi», vv. 12.14) e insiste di più sull'atteggiamento interiore: «non litighino né contendano con parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando a tutti onestamente, come conviene... dicano prima di tutto: pace a questa casa» (vv. 10-11.13).

### **Itinerante come modo di essere**

È importante domandarsi fino a che punto queste disposizioni sul modo con cui i frati devono andare per il mondo, contenute nelle due redazioni della Regola, corrispondano all'ispirazione evangelica di Francesco. Stando alle testimonianze di Tommaso da Celano, proto-biografo del santo, il primo incontro che egli ebbe con il Vangelo nella chiesa della Porziuncola, che marcò una svolta determinante nella sua vita, fu appunto con il discorso di missione di Gesù, corrispondente in parte ai testi di *Rnb* 14 (cf. *ICelano* 22,2). Inoltre, tra le parole del Vangelo aperto tre volte alcune settimane dopo nella chiesa di San Nicola, presso il mercato di Assisi, dallo stesso Francesco insieme ai primi due compagni Bernardo e Pietro (cf. *Anonimo di Perugia* 11,3; *Tre Compagni* 29,5), c'era una frase del vangelo di Luca (9,3) sul non portare niente per via. Non c'è dubbio che questo testo ispirò la Fraternità minoritica dai primi anni e perciò è molto probabile che anche esso abbia formato parte delle poche parole che Francesco fece scrivere nella Proto-Regola approvata da Innocenzo III nel 1209 (cf. *Test* 14-15).

Da quanto precede si possono tirare almeno tre conclusioni chiare: l'itineranza francescana ha una evidente ispirazione evangelica; non appare collegata immediatamente all'azione missionaria o apostolica (predicazione) e neanche agli spostamenti fisici; si riferisce in forma chiara ad un modo di essere, ad una condizione del cuore, ad una disposizione dell'anima, vale a dire, ad un atteggiamento interiore che si traduce esternamente nei segni di distacco dalle cose materiali e nella ricerca di rapporti pacifici e pacificanti con gli altri.

Da seguaci di Cristo, la vita dei frati minori è destinata ad essere un esodo permanente, durante il quale si mette in luce la minorità come condizione di vita. Presa in questo senso, la minorità comporta un atteggiamento fondamentale che impegna tutte le dimensioni della persona umana: sé stessi, tutti gli esseri umani, il creato e Dio.

La minorità dà ai frati una caratteristica propria all'interno della Chiesa e del mondo, al punto che la si può identificare come una vocazione specifica. Questa vocazione conferisce loro una configurazione determinata, chiamata a svolgere un ruolo profetico nella società in quanto mette in evidenza i falsi valori del tempo presente.

Dalla minorità derivano tre realtà importanti per il mondo di oggi: la libertà interiore, il senso della fraternità e il valore della pace.

### **Il valore della pace vera**

Sembra sempre più che il possesso delle cose materiali sia il massimo traguardo della vita e l'unica condizione per raggiungere ciò che viene chiamato il benessere. La libertà che emerge dalla minorità porta a far capire che il denaro e i beni di questo mondo sono buoni finché sono utili, vale a dire in funzione di altri valori superiori, e a denunciare le nuove forme di schiavitù.

Dalla libertà interiore deriva la dimensione universale della fraternità. Tale senso universale dell'amore, non ridotto ad una persona, o ad un gruppo ristretto, o ad un popolo o a una razza, ha una grande importanza in questo momento storico, in cui il mondo è diventato il villaggio globale e, soprattutto, quando le migrazioni dei popoli stanno mettendo in luce le differenze economiche, culturali e religiose e, per tale motivo, mettono in gravi difficoltà a tutti i livelli

il rapporto tra le persone.

Alla comunione fraterna universale è collegato strettamente il valore della pace vera: per questo frati debbono essere sempre e dovunque promotori della giustizia e della pace. Per essere pacificatori è indispensabile innanzitutto essere pacifici, perché non è possibile trasmettere una pace che non si possiede. La condizione del frate minore esige per propria natura il cammino della non violenza per difendere i diritti degli oppressi. Non basta annunciare la pace; è anche indispensabile denunciare la guerra, la corsa agli armamenti e l'oppressione dei poveri, senza risparmiare fatiche per costruire il Regno pacifico di Dio. Nell'instaurazione della pace, i frati minori hanno una missione specifica come strumenti di riconciliazione. La promozione della giustizia e della pace esige inoltre di collaborare con tutte le persone di buona volontà nella costruzione di una società più degna e più giusta.



i

Dell'autore segnaliamo:

*La Regola di San Francesco.  
Lettera e spirito*

EDB, Bologna 2011